

ROMA — Si è tenuta nella giornata di ieri la riunione del Comitato Centrale del PCI, dedicata ad un primo esame della attività del partito in vista dell'appuntamento elettorale della prossima primavera. I lavori sono stati aperti da una relazione del compagno Armando Cossutta sul tema: «Criteri per la definizione dei programmi e per la formazione delle liste dei candidati alle elezioni regionali e amministrative del 1980».

Il compagno Cossutta ha esordito informando che secondo i legittimi vincoli delle elezioni per i consigli regionali delle 15 Regioni a statuto ordinario si dovranno svolgere in una domenica compresa tra il 18 maggio e il 15 giugno 1980. Non c'è nessuna ragione — ha aggiunto — perché la scadenza prevista dalla legge non sia rispettata. Naturalmente nella stessa giornata si voterà per i consigli provinciali, comunali, circoscrizionali. E' presto per definire il programma e le proposte politiche del partito comunista, anche se, come è naturale, se ne è cominciata a discutere. Lo faremo nella riunione del Consiglio nazionale che potrebbe riunirsi nel mese di febbraio. Sin da ora, comunque, è necessario avviare l'attività preparatoria.

Questa attività, che si può definire prelettorale, si intreccia con l'ultima fase dell'attività dei consigli regionali e locali sino alla scadenza del mandato. I consigli saranno scelti nei primi giorni di aprile. Sino all'ultimo giorno dovranno continuare il loro lavoro. Restano ancora più di tre mesi, che dovranno essere impiegati non solo per definire i bilanci del 1980, ma per portare a compimento opere ed iniziative già decise e comunque necessarie. Per quanto riguarda i gruppi consiliari comunisti, ha proseguito Cossutta — essi agiranno, dove fanno parte della maggioranza, per completare scrupolosamente i programmi e per far fronte alle nuove esigenze ed alla gravità della condizione economica e sociale; dove sono all'opposizione per incalzare le giunte ad attuare almeno in parte gli impegni assunti. Molte sono le spese decise e non attuate, specialmente per le Regioni. Sappiamo che esse abbiano quasi 8.000 miliardi di residui passivi. Questi sono concentrati, per circa la metà, in tre regioni soltanto: Sicilia, Campania, Calabria. Ingenti sono, fra l'altro i residui passivi dello Stato (circa 26.000 miliardi). Fare agire rapidamente la spesa pubblica, e soprattutto in settori decisivi quali l'agricoltura, l'edilizia, la sanità, l'assistenza sociale, i servizi, è una esigenza prioritaria per la vita del Paese ed è un obiettivo concreto da tradurre in iniziative precise nelle assemblee elettive e con un movimento di massa. Non si tratta di proporre e di ottenere, in questa fase conclusiva, nuovi stanziamenti, ma di rendere effettivamente operanti quelli già decisi o almeno gran parte di essi. Si tratta di spendere quello che c'è per conquistare quello che manca.

Certo, ogni sforzo verrebbe vanificato se non fossero approvate entro il 31 dicembre le norme per la finanza locale. L'atteggiamento del governo in proposito — ha sottolineato Cossutta — è semplicemente scandaloso e pericoloso. Ogni anno si ripete la stessa cosa. Si lasciano comuni e province nell'incertezza, si impedisce loro di programmare. La nostra richiesta pressante è che nei prossimi pochi giorni che ci separano dal 31 dicembre siano approvate le norme che regolano la finanza locale per il 1980 ed in termini tali:

1) da non ridurre le risorse a disposizione degli enti locali rispetto all'aumento del tasso di inflazione, che ha già falcidiato la loro possibilità di azione in questi due anni (e si ricordi che comuni e province, salvo rare ec-

cezioni, hanno residui passivi, e che essi sono gli enti erogatori della spesa pubblica più rapidi e più efficienti); 2) da prefigurare, nelle stesse norme per il 1980, le linee di una riforma generale della finanza locale, sulla base delle proposte del progetto di legge che i nostri gruppi parlamentari hanno presentato, tenendo conto delle indicazioni elaborate unitariamente e responsabilmente da tutti gli enti locali. I democristiani devono smettere di rifiutare in Parlamento le proposte che essi approvano e sostengono nei consigli locali e nei congressi rappresentativi, a Viareggio e altrove.

Nello stesso tempo la nostra richiesta, altrettanto pressante, è che il Parlamento approvi, prima delle elezioni del 1980, la legge di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali. E' davvero illogico chiedere agli elettori un voto per degli Enti, di cui essi non sappiano quali saranno le funzioni, i poteri, i mezzi a disposizione.

In questo stesso periodo, come si è detto, prende avvio la nostra attività prelettorale. Di essa discutiamo su alcuni criteri fondamentali. La proposta che indichiamo a tutte le nostre organizzazioni è di programmare, a partire dal mese di gennaio, una campagna sistematica di assemblee di rendiconto. Con queste assemblee intendiamo informare tutti i cittadini e discutere con loro sui risultati della nostra attività. Le assemblee saranno tanto più efficaci quanto più saranno circoscritte in ambito locale. Di grande utilità naturalmente possono essere assemblee o conferenze cittadine, e non poche di queste già si sono tenute anche in grandi città. Ma essenziali sono le assemblee popolari di quartiere, di frazione, di azienda; e quelle di categoria e di donne e di giovani e di anziani. Intendiamo svolgere migliaia e migliaia di assemblee di quartiere su quanto siamo riusciti a fare, nell'ambito delle scelte che ci sono state necessarie, e dire delle difficoltà che abbiamo incontrato e delle cause e delle responsabilità di queste difficoltà. Non avremo esitazione a discutere dei nostri limiti; ma non c'è dubbio che potremo presentare un bilancio largamente positivo, e sia per i risultati che abbiamo saputo ottenere in questi anni su scala nazionale, per la vita degli enti locali e sia per i risultati ottenuti localmente, ancor più rilevanti malgrado la pesante eredità lasciata dal malgoverno della DC e del centro-sinistra, che non dovremo stancarci di denunciare e di ricordare a tutti, affinché nessuno dimentichi in quali condizioni abbiamo assunto nel 1975 così vasta responsabilità nel governo locale e affinché tutti abbiano ben presente quanto gravi sarebbero le conseguenze di un eventuale ritorno alle gestioni del passato. Analogamente faremo nelle località nelle quali i comunisti non fanno parte delle giunte, cercando di dimostrare la necessità di rafforzare l'influenza del PCI perché, anche dall'opposizione, possa meglio difendere gli interessi del popolo. In queste assemblee potremo delineare le linee del nostro programma per i prossimi anni e i criteri di formazione delle liste dei nostri candidati.

Partecipazione

Da queste assemblee prenderà dunque slancio la campagna di consultazione capillare e di massa, che sarà al centro del nostro impegno prelettorale. L'esigenza alla quale vogliamo far fronte — ha spiegato Cossutta — è quella di far partecipare il più largo numero di cittadini alla definizione dei programmi e alla scelta dei candidati del partito comunista. E' un'esigenza di partecipazione che noi sentiamo profondamente, e non soltanto per noi ma per tutta la vita democratica nazionale. Non c'è speranza di risanare e

Il PCI si prepara alle elezioni di primavera

Un ampio dialogo di massa con questionari e schede

La relazione di Cossutta - Da gennaio assemblee di «rendiconto» nei quartieri, nelle fabbriche, tra le categorie - Far partecipare in gran numero i cittadini alla definizione dei programmi e alle scelte dei candidati

rinnovare il Paese se non c'è l'apporto consapevole delle grandi masse popolari. Se non c'è un rapporto diretto sino fra i cittadini e le istituzioni democratiche.

Ai pericoli reali e seri di un riflusso particolaristico, delle chiusure localistiche, delle tendenze corporative, del distacco, della sfiducia si deve e si può rispondere soltanto con un vigoroso disegno rinnovatore, che divenga punto di riferimento e di impegno civile, culturale, politico, e quindi di lotta per quanto riguarda il futuro del Paese. Non possiamo accontentarci di un adattamento, volta, imposta dai gruppi capitalistici dominanti perché passi la loro linea di restaurazione, credono viceversa nei valori più elevati e umani della vita. Si deve e si può rispondere con una partecipazione attiva di ogni cittadino all'opera comune, che consenta ad ognuno di sentirsi utile, necessario, una persona viva, che conta, che può contribuire a compiere le scelte che servono: per sé e per tutti. E' lo sviluppo della partecipazione democratica il primo e più significativo segno del modo di governare dei comunisti. Abbiamo oggi una grande occasione per ottenere in questo campo un successo qualitativo nuovo, con questa campagna elettorale.

E' d'altronde se non ci sarà qualcosa di nuovo, che sia stimolante e avvincente, che riesca ad interessare, ed a coinvolgere, quale sarebbe l'alternativa? Può bastare quanto è fatto finora? Negli anni passati abbiamo condotto quasi dappertutto, una vasta, spesso vassallistica consultazione fra i nostri iscritti e fra i cittadini. Ma oggi occorre qualche cosa di più e di diverso. Non possiamo accontentarci del metodo di seguito: «Noi abbiamo una proposta, ma per sentire e discutere quello che i cittadini vogliono da noi. Indichiamo due strumenti per il nostro lavoro, per il lavoro di migliaia e migliaia di attivisti; il questionario per il programma e la scheda per i candidati.

Con il questionario intendiamo sviluppare la consultazione programmatica di massa. Non si tratta di distribuire semplicemente dei fogli con delle domande per ottenere delle risposte, da catalogare statisticamente e poi commentare, ma di avviare nelle case un dialogo con le famiglie, servendosi del questionario come traccia. Non soltanto nelle case, naturalmente, ma anche nei luoghi di lavoro, e negli uffici, nelle scuole, nei mercati, in ogni luogo di ritrovo, in ogni forma possibile. Le domande raggruppate in noi, dovranno essere aderenti alla real-

tà locale, ed avranno lo scopo di conoscere il giudizio dei cittadini sull'operato delle Giunte, sul funzionamento dei servizi, sui problemi da risolvere. Noi metodi di governo e sui modi della partecipazione dei cittadini alla direzione della cosa pubblica. Le risposte daranno possibilità ad un dialogo immediato e concreto e poi a successivi incontri; raccolte dalla sezione comunista consentiranno di organizzare dibattiti e approfondimenti, e costituiranno un contributo di grande valore sia per la stesura dei programmi e sia per l'azione del partito comunista. Decisivo sarà, per questo lavoro, l'orientamento e l'impegno degli attivisti, che potranno essere molto più numerosi rispetto al normale quadro attivo del partito; moltissimi potranno essere i giovani. Contemporaneamente intendiamo portare nelle nostre scelte, per i programmi e per i candidati, vedremo allargare il nostro prestigio e la nostra influenza: potremo avere più voti non soltanto per la nostra linea politica di cambiamento, non soltanto per i nostri ideali di libertà e di giustizia ma anche per i nostri metodi, per il nostro modo di essere e di agire. Ne uscirà comunque più forte il ruolo del nostro partito e la democrazia.

In tutte le case

Vogliamo dunque costruire i programmi elettorali e compilare le liste dei candidati con la gente. Non sarà facile, perché si dovranno rimuovere tradizioni e rimuovere consuetudini. Noi vogliamo riuscire. Vogliamo per questo arrivare in tutte le case, prima che cominci la campagna elettorale, non per fare quello che vogliamo noi, ma per sentire e discutere quello che i cittadini vogliono da noi. Indichiamo due strumenti per il nostro lavoro, per il lavoro di migliaia e migliaia di attivisti; il questionario per il programma e la scheda per i candidati.

Con il questionario intendiamo sviluppare la consultazione programmatica di massa. Non si tratta di distribuire semplicemente dei fogli con delle domande per ottenere delle risposte, da catalogare statisticamente e poi commentare, ma di avviare nelle case un dialogo con le famiglie, servendosi del questionario come traccia. Non soltanto nelle case, naturalmente, ma anche nei luoghi di lavoro, e negli uffici, nelle scuole, nei mercati, in ogni luogo di ritrovo, in ogni forma possibile. Le domande raggruppate in noi, dovranno essere aderenti alla real-

tà locale, ed avranno lo scopo di conoscere il giudizio dei cittadini sull'operato delle Giunte, sul funzionamento dei servizi, sui problemi da risolvere. Noi metodi di governo e sui modi della partecipazione dei cittadini alla direzione della cosa pubblica. Le risposte daranno possibilità ad un dialogo immediato e concreto e poi a successivi incontri; raccolte dalla sezione comunista consentiranno di organizzare dibattiti e approfondimenti, e costituiranno un contributo di grande valore sia per la stesura dei programmi e sia per l'azione del partito comunista. Decisivo sarà, per questo lavoro, l'orientamento e l'impegno degli attivisti, che potranno essere molto più numerosi rispetto al normale quadro attivo del partito; moltissimi potranno essere i giovani. Contemporaneamente intendiamo portare nelle nostre scelte, per i programmi e per i candidati, vedremo allargare il nostro prestigio e la nostra influenza: potremo avere più voti non soltanto per la nostra linea politica di cambiamento, non soltanto per i nostri ideali di libertà e di giustizia ma anche per i nostri metodi, per il nostro modo di essere e di agire. Ne uscirà comunque più forte il ruolo del nostro partito e la democrazia.

oltre 5.000 abitanti, anche perché, come già detto, nei comuni inferiori ai 5.000 abitanti si voterà con liste unitarie, non del partito comunista, da concordare con il partito socialista e con altri partiti democratici. E vogliamo raccogliere le proposte dei cittadini per i candidati alle elezioni del consiglio comunale e, dove si terranno, per quelle dei consigli circoscrizionali. Gli organismi designati dallo Statuto ad approvare in via definitiva le liste elettorali, potranno utilizzare le indicazioni emerse dalla consultazione preliminare anche per la formazione delle liste per i consigli provinciali e regionali.

Le schede per la consultazione preliminare devono essere diffuse in forme varie e diverse. Possono essere richieste in sezione, diffuse nel corso delle varie assemblee, distribuite insieme al questionario sui problemi programmatici, portate sui luoghi di lavoro, e così via. Le schede potranno essere ritirate dai compagni che le distribuiscono, o recate in sezione dai cittadini durante un preciso numero di giorni che ogni sezione dovrà stabilire. Dove lo si terrà opportuno potrà essere stabilito un giorno unico per tutta la provincia. Il Comitato Direttivo di sezione raccoglie le schede, ne garantisce la conservazione sino a quando ne verranno esaminati e resi noti i risultati.

Il risultato di queste consultazioni sarà comunicato dai Comitati Direttivi alle assemblee di sezione di tutti gli iscritti o alle riunioni degli altri organismi che lo Statuto indica per la formazione definitiva delle varie liste. Le rose di nomi emerse dalla consultazione preliminare saranno considerate una indicazione valida per la scelta di candidati da includere nelle liste definitive. Per questa scelta si dovrà tener conto non solo della necessità di avere candidati rappresentativi ed espressione di determinate realtà e anche della necessità di avere candidati che abbiano quelle qualità, quelle competenze, quelle esperienze, quelle doti che sono necessarie alla formazione di gruppi consiliari in grado di assolvere ai loro compiti.

Rapporto stretto

Possono nascere delle difficoltà. Le abbiamo ben presenti, la più grave sarebbe quella di un numero troppo scarso di schede votate; dobbiamo agire in modo di avere una massa grandissima di cittadini che riempiono le schede anche al di fuori dell'elettorato comunista. Chi indica dei nomi per le liste del PCI esprime già un interesse per queste liste. Si può trasformare questo interesse in simpatia e poi in un voto a favore del Partito Comunista.

Si avranno nomi di persone indicate nelle schede e poi non inclusi nella lista definitiva dei candidati. Occorrerà chiarire le ragioni per le quali si dovesse decidere così. Si avranno candidati inclusi nelle liste definitive ma scarsamente indicati nelle schede. Si dovrà chiarire perché non sono stati scelti. Ci possono essere altre difficoltà. Ma tutte sono difficoltà superabili se ci sarà quel rapporto stretto con i cittadini che è poi lo scopo stesso della consultazione. Essenziale sarà al riguardo la riuscita delle assemblee che dovranno precedere ed accompagnare le consultazioni, assemblee nel corso delle quali vogliamo discutere anche i criteri di formazione delle nostre liste, ed essenziale sarà la discussione sui programmi, attraverso il questionario. Perché la scelta dei candidati va fatta in funzione dell'attività che essi dovranno svolgere; e di qui la sottolineatura delle caratteristiche che deve avere una lista del PCI. Vogliamo candidare persone capaci di amministrare, con le conoscenze, le competenze, le attitudini necessarie per fare fronte al-

le funzioni tanto fortemente accresciute degli enti locali per gli anni '80. E contemporaneamente persone di cristallina onestà, di correttezza esemplare, legate alla vita ed alle lotte dei lavoratori e del popolo, conosciute e stimate. Abbiamo bisogno di candidare molte donne. Di candidate operanti ed operai e lavoratrici in produzione. E tecnici, professoristi, rappresentanti delle varie categorie sociali. Gli organismi preposti statutariamente alla compilazione definitiva delle liste a partire dalla assemblea generale degli iscritti avranno in questo modo una straordinaria ricchezza di contributi e di opinioni, per cui sarà certamente più complesso, ma nello stesso tempo più efficace il lavoro di sintesi e di unificazione al quale sono chiamati.

Per le candidature la relazione ha affrontato un'ultima questione. Innanzi tutto quelle previste dalla legge. Occorre una modifica legislativa — ha detto Cossutta — perché, allo stato delle cose, moltissime persone non sono eleggibili in quanto esortate a dei settori di attività dipendenti dagli enti locali. Una volta questi settori erano pochi, ora sono molti: il settore sanitario, per esempio, che comporta personale medico, para medico e infermieri. Il settore dell'assistenza. Quello delle scuole materne. Quello delle aziende munici-palizzate. E via dicendo. Si tratta di una massa ingente di persone, attive, impegnate socialmente, civili e che non si possono escludere a priori dalle candidature. Ci sono poi le decisioni sulle incompatibilità sindacali che auspichiamo siano rivedute e corrette, già prima di questa campagna elettorale, perché esse, sia per la rigidità e sia per l'estensione delle incompatibilità stesse, sottraggono agli enti pubblici l'apporto di forze decisive.

Sulla proposta di consultazione preliminare per la formazione delle liste dei candidati si è svolto un breve dibattito. Umberto Cerroni ha giudicato l'iniziativa rilevante al di là della contingenza elettorale perché sottolinea il nesso tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. Si tratta di un grande esperimento che presuppone però un forte impegno politico e organizzativo.

Il compagno Terzi si è detto invece insoddisfatto, considerando la proposta riduttiva rispetto a quella presentata nel precedente Comitato Centrale. Dal punto di vista del rapporto esterno la consultazione sminuisce la portata dell'idea iniziale di una sorta di elezione primaria. Dal punto di vista della democrazia interna di partito i meccanismi rischiano di restare gli stessi del passato. Bisognerebbe perciò che, fatte le liste, l'assegnazione delle preferenze sia meno rigida, pur consentendo agli organismi dirigenti di salvaguardare le necessarie competenze.

Una proposta di lista presentata nella relazione di Cossutta, si è detta favorevole la compagna Simona Mafai. La formulazione originaria conteneva il pericolo di una personalizzazione della campagna elettorale, specie nel sud, ed offriva spazi di arbitrari condizionamenti da parte di gruppi esterni e organizzati. L'avvio di un esperimento di tale importanza potrà così avvenire su basi più solide.

Il compagno Verdinò ha detto di non condividere il giudizio espresso da Terzi. Nel correggere l'idea delle elezioni primarie si è infatti tenuto conto di contestazioni molto serie e ampie circa la reale praticabilità di un simile metodo. Bisognerebbe però mantenere una condizione; che sia lo stesso cittadino a portare la sua scheda nella sezione. Per quanto riguarda i meccanismi di democrazia interna del partito è necessario rafforzarsi senza mettere però in ombra la funzione dei gruppi dirigenti. Il dibattito è stato concluso da una breve replica del compagno Cossutta.

Bufalini

(Dalla prima pagina)

mente non può essere trascurato) coll'equilibrio globale. Noi comunisti infatti consideriamo la questione dell'equilibrio europeo — se esso sia stato alterato o no, e in quale misura — un problema controverso e complesso. Altre forze politiche e il governo, invece, hanno accettato nella sostanza (mi si consenta di dire: con acquiescenza, o almeno con oggettiva acquiescenza) la situazione americana, secondo la quale, se rimangono in presenza di una sproporzione di forze militari a vantaggio del patto di Varsavia.

Non credo che sia possibile operare un taglio così netto tra i problemi dell'equilibrio europeo e quelli dell'equilibrio globale. E non è questo un punto di vista solo dei comunisti italiani: ranno in questo senso le prese di posizione di uomini politici e studiosi europei e americani, socialdemocratici tedeschi ed olandesi, laburisti inglesi. E' un fatto, comunque, che il territorio USA può essere raggiunto solo da missili intercontinentali che fanno oggetto dell'accordo Salt 2; invece il territorio sovietico potrebbe essere raggiunto da altri missili: dai Pershing 2 e dai Cruise, ad esempio. In sostanza, lo spiegamento di Pershing 2 e Cruise permetterebbe agli Stati Uniti di aggirare il Salt 2.

Mi sembra allora doveroso schematizzare la tesi dell'influenza dell'equilibrio globale rispetto a quello europeo. Mi stupisce — ha detto Bufalini — che il presidente del consiglio abbia deciso di far sue le tesi di Henry Kissinger, che non sono condizionate neppure da Carter, dal ministro della difesa Brown, da George Bundy, ex-consigliere di Kennedy e di Johnson. Mi pare che abbia ragione il compagno Francesco De Martino, il quale, con molto buon sen-

so ha osservato: «Non credo che l'America, in caso di attacco sovietico all'Europa, mancherebbe di reagire con tutto il suo potenziale strategico». Non credo neanche che sia seriamente ipotizzabile quella sorta di tragico «olocausto parziale» di cui l'on. Cossiga ha parlato, accennando alla possibilità di un primo livello di scontro nucleare, dal quale resterebbe fuori gli Stati Uniti, mentre toccherebbe all'Europa, e resterebbe distrutta.

Il collezionamento del teatro europeo con altri teatri mondiali mi pare evidente. E allora, evitiamo di dare per scontata, quasi fosse un assioma, la tesi secondo la quale, in presenza di una situazione densa di difficoltà e di incertezze, si debba compiere un atto di forza prima di avviare un negoziato. Questa non è la logica della distensione, è la logica dell'inspimento; ecco il punto decisivo, il nocciolo della questione; ecco da dove nasce il disaccordo verso le scelte del governo!

Noi non mettiamo in discussione l'Alleanza Atlantica, di cui l'Italia fa parte. Pur auspicando il superamento dei blocchi, sappiamo anche fare i conti con la realtà e le sue asprezze, e oggi concepiamo la NATO in funzione di una politica di equilibrio e di contributo alla distensione. Ma c'è modo e modo di stare all'interno del patto atlantico. Si tratta di starci in modo autonomo, per adottare decisioni giuste, al fine di conseguire la sicurezza e la cooperazione internazionale.

Dopo aver ricordato i punti fondamentali della politica internazionale del PCI (dalla condanna verso ogni ingerenza tra Stati, alla battaglia per lo sviluppo del terzo mondo, alla lotta per il disarmo, contro la fame e lo spreco di enormi energie) Bufalini si è soffermato brevemente sulla proposta avanzata dal PCI specificamente a riguardo dell'affare missili: sospensione delle decisioni e

avvio di un serio negoziato coi sovietici.

Non capisco — ha detto — l'argomentazione di Cossiga secondo il quale «moratoria» significherebbe dare un vantaggio all'URSS. Noi abbiamo sollecitato una moratoria da entrambe le parti! Non ho trovato nessuna valida obiezione alle nostre proposte. Il presidente Cossiga ha accennato ad alcuni passi diplomatici; ma quali? Quali solidi fatti sono nei confronti dell'Unione Sovietica? Quando Ponomarev è stato ospite a Roma si è discusso con lui dell'argomento? Non mi risulta. Eppure da parte sovietica son venuti dei segnali. Zagladin ha dichiarato ad un giornale italiano che, se la proposta del PCI di bloccare gli SS-20 fosse venuta da un governo, l'URSS avrebbe potuto prenderla in attenta considerazione; e il ritiro di una divisione corazzata sovietica dalla RDT è un fatto che ha un significato importante; anche Cossiga lo ha ammesso.

Finora, da parte italiana è stata seguita solo la via dell'inerzia, della sfiducia, della rassegnazione, dell'acquiescenza; e questo lo consideriamo molto grave. In sostanza si è deciso di battere la strada del riarmo, e basta. A chi offre un colloquio si risponde rifiutando il colloquio. On. Cossiga, questa non è una politica di distensione!

Intanto abbiamo avuto il no della Danimarca, il voto del Parlamento d'Olanda che ha stabilito un rinvio di sei mesi. Le prese di posizione dei socialisti e dei social-cristiani del Belgio. Tutto questo dimostra quanto realistica ed equa fosse la nostra proposta, che in questi giorni ha fatto strada. E non vale l'argomento dell'on. Granelli, secondo il quale si può iniziare la fabbricazione dei missili salvo poi bloccarla in caso di esito positivo di una trattativa: crede davvero che sia così semplice

fermare l'industria americana? Non capisco quale enorme ostacolo ad una trattativa si crea avviando la produzione di Pershing e Cruise? Il compagno Bufalini ha criticato, a conclusione, del suo discorso, alcuni aspetti delle posizioni assunte dal PSI. Noi cogliamo tutto quello che di importante vi è nella mozione autonoma dei socialisti — ha detto — Ma è evidente che si trattava di una posizione debole. Lo dimostra il fatto che poi il PSI ha rinunciato, alla Camera, a quella mozione e alla clausola della «dissolvenza». Che tuttavia è e resta un fatto importante, perché dimostra una volontà di escludere ogni automatismo tra una decisione di massima e la realizzazione del piano di costruzione e installazione dei missili. Ma è importante, ovviamente, in quanto precisa condizione, e non se diventa un vago e inconcludente auspicio. Cos'è un auspicio, in politica? Chi si rifiuterebbe di auspicare la pace e il disarmo?

Ho letto le argomentazioni con cui il compagno Craxi ha spiegato il passo indietro compiuto dai socialisti italiani. Ha detto: altrimenti, avremmo messo con le spalle al muro la SPD, di fronte all'attacco di Strauss. E poi ha detto che sarebbe caduto il governo Cossiga. Francamente non capisco: perché mai, se i socialisti italiani si fossero schierati sulla posizione iniziale della SPD, avrebbero indebitato quel partito? Al contrario, i socialisti democratici tedeschi non sarebbero usciti più forti di fronte all'attacco di Strauss. Quanto al governo, non si era detto che nessuna considerazione di politica interna avrebbe inquinato il dibattito sui missili? Allora vuol dire che il PSI ha subito una pressione da parte di chi? A chi ha dovuto rendere conto il compagno Craxi? A Pietro Longo, alla DC, o a chi altro?

Noi, perciò, insistiamo sulle nostre posizioni. Si soppesano ogni decisione per la fabbricazione dei nuovi missili nucleari, e si apra subito il negoziato. La distensione internazionale si sta logorando, si rischia di andare avanti sulla via della gara agli armamenti. L'allarme deve essere dato: non è retorico rivolgere un appello a tutti, ai giovani soprattutto. Anche a quelle organizzazioni cattoliche le cui recenti prese di posizione hanno un grande valore, politico e soprattutto ideale, e dimostrano tutta la loro volontà di battersi per la pace, impedendo decisioni italiane pericolose e avventate.

E infine — ha concluso il compagno Paolo Bufalini — vorrei rivolgermi ai miei compagni, ai lavoratori, a quella coscienza alla quale faceva appello Togliatti: «Eccoci di fronte alla terribile, arcaica novità. L'uomo non può più soltanto distruggere altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità. Di fronte alla minaccia concreta della comune distruzione, la coscienza della comune natura umana emerge con forza nuova».

Senato

(Dalla prima pagina)

era scontato, dal momento che oltretutto non si è proceduto allo scrutinio segreto, e Cossiga, dopo la rinuncia socialista a propria mozione autonoma, disponeva di una forte maggioranza. Quel che non era specifico era il modo come si sarebbe giunti a questo voto. E infatti l'assemblea è stata impegnata per tutta la giornata di lunedì, fino all'una di notte, in un dibattito serrato che ha fatto emergere anche alcune novità politiche, e ha messo in luce tutte le difficoltà e le incertezze presenti nei partiti della maggioranza.

Il fatto che è risultato con grande evidenza è che di tutti i gruppi parlamentari l'unico ad avere una posizione chiara e realistica è il gruppo comunista. Così chiara che da ogni parte è venuto un riconoscimento esplicito alla serietà delle scelte e delle proposte del PCI. E lo stesso presidente del Consiglio, a conclusione della sua replica, ha voluto esprimere il «più profondo e sincero rispetto per le ragioni dell'opposizione, che so bene come sia mossa non da una pregiudiziale ostilità al governo o alla NATO, ma da una diversa valutazione della situazione internazionale e dei modi con cui fronteggiarla».

Il valore politico, e non semplicemente formale, di questo riconoscimento, lo si ricava dal tono di alcuni interventi di esponenti democristiani e socialisti. Luigi Granelli non ha potuto fare a meno di riflettere sul peso di un largo movimento di opposizione ai missili, che ha coinvolto in questi giorni non solo la sinistra italiana, ma settori considerevoli del mondo cattolico. E allora non si è limitato a dichiarare rispetto per i comunisti, per la sinistra, e per i cattolici che non si riconoscono nella scelta democristiana; ma ha voluto chiedere esplicitamente a Cossiga un impegno formale da parte del governo italiano ad aprire un negoziato, anche unilaterale, sin dai prossimi giorni, con i paesi del patto di Varsavia e particolarmente con l'Unione Sovietica. Granelli ha parlato di «iniziativa al più alto livello direttamente verso Mosca», che serve a precisare come l'Italia sia pronta a dare tutto il suo contributo «per una trattativa e per il raggiungimento in termini utili di risultati positivi».

D'altra parte, ha osservato Granelli che nella DC è il responsabile della politica estera, e dunque un suo discorso in Parlamento ha l'autorevolezza dell'ufficialità — negli ultimi tempi «da parte

della diplomazia sovietica, accanto a certe durezze, è sembrato di cogliere qualche spiraglio per una trattativa sul disarmo».

Nella sua replica il Presidente del consiglio ha evidentemente dovuto tener conto della proposta di Granelli. E seppur ha evitato un impegno esplicito e formale, ha tuttavia lasciato intendere di essere nella sostanza disponibile. Cossiga ha parlato di «gioco pesante di cui è intessuta la strategia per la conservazione della pace e dell'equilibrio», e poi ha polemicamente in modo piuttosto aspro con Raniero La Valle e con Gozzini, cattolici indipendenti che avevano accusato il governo di seguire una politica di ostacolo alla distensione e in aperto contrasto con le indicazioni morali e politiche della Chiesa.

Granelli da parte sua ha ripetuto che una «posizione d'attesa» sarebbe controproducente, e ha confermato il giudizio democristiano secondo il quale l'avvio della produzione dei nuovi missili è condizione indispensabile per aprire il negoziato. Posizioni, queste, ovviamente riprese, e anche accentuate, dai socialdemocratici (oltre che dalle destre) e dagli stessi repubblicani.

Quanto ai socialisti, nei loro interventi si è sentito tutto il travaglio che attraverso questo patto, in particolare sull'affare-missili. Sono noti i contrasti e le difficoltà che hanno accompagnato la decisione di votare per la mozione governativa alla Camera, la settimana scorsa. Nell'intervento pronunciato lunedì da Landolfi tutti questi dubbi erano presenti. L'esponente socialista ha parlato di «scelta difficile per un partito che si è in passato distinto per il proprio impegno pacifista e antimilitarista»; ha insistito sulla volontà del PSI di muoversi insieme alle altre forze del socialismo europeo; ha rivendicato l'esigenza di un ruolo più auto-

mo dell'Europa, nei confronti degli USA; e non ha parlato a lungo della famosa «clausola dissolvente»; che però, alla fine, è scomparsa anche al Senato dalla mozione votata anche dal PSI che autorizza Cossiga a accettare i missili. Landolfi ha concluso il suo discorso definendo «particolarmente importante la posizione dei comunisti italiani — che probabilmente ha avuto qualche influenza anche sull'atteggiamento di maggiore disponibilità dei paesi del Patto di Varsavia — coerente con la ricerca di una terza via anche nella politica internazionale»; e augurandosi che le posizioni di comunisti e socialisti, se bene i punti di partenza siano diversi, possano alla fine coincidere nel risultato: che si ottenga cioè la non installazione dei nuovi missili.

Si tratta di riconoscimenti — ha osservato il compagno Piero Pieralli che ha reso la dichiarazione di voto per il PCI — non irrilevanti. Che hanno un preciso valore politico, e noi non consideriamo semplici espedienti per rendere più dignitosa una scelta che non condividiamo e giudichiamo un fatto assai grave che rischia di invelenire tutta la situazione, rendendo vani auspici e speranze. Proprio per questo — ha detto Pieralli — noi comunisti non consideriamo questo voto, né le decisioni che potranno essere prese al vertice di Bruxelles, come ultima spiaggia. In tutto il paese va sviluppandosi un ampio movimento di lotta, che vede protagonisti masse di popolo di diverso orientamento.

A loro noi abbiamo indicato la pericolosità, la drammaticità di una scelta che il governo sta per compiere. Non saremo certo noi a proporgli, ad arrendersi, a rinunciare a battersi: il nostro impegno per la pace e il disarmo diventa anzi più forte. Non ci stanchiamo di lottare perché sia evitato lo spiegamento di nuovi missili, e per imporre la via della trattativa e della pace.